

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

Anno Primo

20 Novembre 1891

N. 43.

Prezzo d'associazione annua L. 5. semestrale » 3. di un numero

Redattore L. DE AMICI Prezzo d'associazione annua L. 7. semestrale . 4. --30 di un numero

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. De Amici Liberato - Treviglio.

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. Carlo Bazzi - Treviglio.

FRANCO VEGA

È giusto che nel dare il ritratto del fortissimo schermitore siciliano Franco Vega, si dica qualche cosa intorno alle sue caratteristiche fisiche ed alla sua carriera schermistica.

Come tipo, egli non ha affatto quello del siciliano: biondo, pallido come un poeta innamorato, con gli occhi color del mare, si direbbe uno di quei so-

gnatori tedeschi venuti espressamente in Italia, con la fantasia piena dei canti di Haïne, per ispirarsi all'azzurro perenne del nostro bel cielo.

Così si esprime per lui un giornale palermitano, ed io trovando quella similitudine oltre ogni dire bellissima la riporto quale è, quantunque nelle linee del volto del Vega, io, fatta astrazione al colore dei capelli ed alla carnagione pallida, viceversa vi trovo la caratteristica di un romano, di un gladiatore.

Di corporatura asciutta ma slanciata e muscolosa è dotato di un' elasticità non comune e di una celerità di mossa fulminea, Ha una guardia nobile e stupenda, ha una spaccata ferma, un' assecondamento al ferro ch' è qualche cosa d'invidiabile.

Allievo di suo padre, professore di scherma valentissimo, cominciò ad addestrarsi nell'armi ancora in tenera età ed a 17 anni prendeva parte al Torneo di Torino ove acquistavasi buon nome. Poi tralasciava lo studio della scherma per non riprenderlo che nel 1888 ma



con un' assiduità ed un affetto all' arte tali, da elevarlo a fortissimo e côlto schermitore.

Sotto a questi auspici prendeva parte nel 1890 al Torneo di Catania ove veniva premiato con medaglia d'oro, e guadagnava il primo premio, dovendo lottare coi più forti schermitori d'Italia, quali Pessina, Greco, Paoli, Tagliaferri, Rinaldi e molti altri.

E fin qui nel Vega si rivelano le sue alte doti, quale schermitore, vediamolo ora quale maestro.

Da parecchi anni insegnante al Circolo Schermistico Palermitano, portava la propria squadra a concorrere con quella della Scuola Magistrale Militare di Roma, e con la squadra dell' Accademia Labronica di Livorno ove insegna il Pini. In questa gara las quadra del Vega otteneva il primo premio.

Non parlo degli splendidi risultati ch' egli ottenne in moltissime accademie in Sicilia, e neppure degli allori che raccolse nelle sale d'armi del Circolo di scherma di Bruxelles assaltando coi più forti maestri di scherma belgi e parigini, ma dirò soltanto che la Sicilia, terra ove i maestri eletti pullulano; ove la scuola napoletana pura trasfondendosi con l'elemento etneo, prese il nome di siciliana; ove non mancarono trattatisti di grido che onorarono la nostra patria; riconosce nel Vega il suo più forte ed il più bello schermitore, una delle prime lame d' Italia, ed allorchè qualche sommo schermitore del continente si reca sotto a quello splendido cielo, in quelle centrade ove il verno non si conosce, ove i giardini di agrumi imbalsamano l'aria, è al Vega che confida l'onore L. De Amici. della sua scuola.

PER L'ASSALTO PINI - VEGA

Timoroso di essermi lascialo trascinare, nei giudizii sull' assallo Vega - Pini, dall' ammirazione che ho per la scuola siciliana, rivolsi preghiera al Prof. Ernesto De Biase, crilico severissimo di scherma, perchè mi volesse favorire de' suoi lumi, ed egli ben genlilmente mi mandò la seguente lettera che porgo ai lettori.

Gentiliss. Trof De Amici

Debbo confessarle che sono stato lungamente indeciso prima di arrendermi al suo gentile invito di scrivere un articolo a proposito del duello incruento combattutosi testè fra i due maestri Pini e Vega a Bruxelles. La critica d'arte è sempre scabrosa sia che essa tratti di musica, pittura ecc. sia che essa tratti di scherma, poichè difficilmente, per quanto animati da buona volontà, si riesce a portare nella valutazione e negli apprezzamenti degli atti, quella serenità di giudizio, che deve formare la dote precipua del giudice imparziale, e nella scherma principalmente si è troppo abituati a credere chi parla animato da sentimenti partigiani per l'uno o l'altro artista, per esser sicuro di veder accolte le proprie idee con benevolenza, perchè dettate dalla sincerità.

Se dunque mi accingo a farlo si è perchè interrogando la mia coscienza posso affermare di non aver mai peccato di parzialità nè di simpatie ingiustificate per chicchessia, e di aver detto sempre la verità a tutti, quando ho dovuto farlo sieno stati essi amici o avversari di poca o di molta fama e perchè so bene che tutti coloro che mi han conosciuto son persuasi di questa mia intransigenza in fatto d'arte.

Innanzi tutto, rimontando alle origini del fatto, debbo accennare ad una deplorevole abitudine contratta dalla maggior parte degli schermidori italiani e stranieri
che, per un malinteso amor proprio, li conduce a menomare i meriti dei loro avversari credendo con ciò di
aumentare i proprii. — Oggi colui che confessa un assalto sbagliato, colui che riconosce nel proprio avversario una superiorità artistica, costituisce veramente una
mosca bianca.

I più danno giudizii avventati sul merito del loro competitore, aceampano superiorità talvolta inverosimili alle quali non credono nè essi stessi nè gli amici compiacenti, che sempre si citano a testimoni dell'assalto e che fanno da pertichini. Taluni poi adoperano la parola cappotto con una disinvoltura talmente meravigliosa che farebbe ridere se invece non indisponesse chi la sente.

È ad uno di questi giudizi avventati che si deve l'origine della vertenza Pini - Vega la quale ha avuto una soluzione a Bruxelles, come ne più imperfetta ne più inconcludente poteva desiderarsi.

Ho detto imperfetta ed inconcludente ed aggiungo non veritiera quantunque questa parola possa suonar male all' orecchio di quelli che emisero il verdetto, e mi spiego.

Io sono stato sempre alieno da tutto ciò che sia teatralità nella scherma, quantunque so bene che essa aggiunga pei profani attrattive ed a non pochi schermidori sia stata principal cagione di prestigio e di fama. Forse avrò pochi seguaci in questo mio modo di pensare, ma ritengo che un artista debba trovare nel fondo della sua coscienza la soddisfazione necessaria agli assalti che fa.

Ma se l'affluenza di pubblico può sembrar desiderabile in un'accademia comune dove si giudica sommariamente dell'abilità degli schermidori, in un assalto di competenza dove si va a determinare il numero dei colpi dati e ricevuti, essa deve esser evitata perchè dannosa all'uno od all'altro degli avversarii e talvolta ad entrambi.

Allorche due vogliono tirare di competenza con un risultato preciso è necessario che l'assalto venga eseguito in una sala abbastanza vasta si, ma priva del pubblico più o meno claqueur e di quanto altro possa turbare lo spirito degli antagonisti ed apportare nei risultati dell'assalto fattosi che nulla hanno di comune con l'arte della scherma. Solo debbono presenziare pochi astanti competenti e spassionati che debbono restare molto vicini alla pedana per poter seguire e rendersi confo del risultato delle varie fasi dell'assalto, ed è necessario anche che talvolta si discuta sulle azioni e sui colpi.

D'altra parte se poniam mente al modo come necessariamente han dovuto procedere le cose a Bruxelles, non possiamo non rilevare fatti che se sfuggono all'osservazione dei profani ed anche della massa degli schermidori, hanno invece grandissimo valore per chi ha raggiunto un alto grado di perfezione e di esperienza nell'arte.

Ragioniamo — L'assalto doveva durare, come credo sia durato, min. 35, ora per quanto due avversarii
tirino con pacatezza e con riguardo non è possibile in
un tale lasso di tempo fare solamente 14 colpi. Siamo
lungi oggi dai bei tempi della scuola classica napoletana,
allorche due competitori si tastavano e studiavano cinque minuti prima di avventurare un attacco e scambiare
un colpo, e per chi poi conosce il modo spiccio di tirare del Pini ciò è francamente impossibile. È chiaro
quindi che il giuri di Bruxelles ha dovuto valutare solamente le botte piene ovvero attenersi a quelle accusate
dai due schermidori.

Ora a me pare che computando in tal modo, il risultato palmare di un assalto possa venire alterato ed anche sostanzialmente mutato, e di ciò non è schermidore di criterio che non debba convenire.

Nell'arte non vi son colpi passati o sfiorati ecc. tutti i colpi son validi purche tocchino il bersaglio convenuto e talvolta anche fuori di esso quando p. e. accade di trovare avversarii che si coprono il petto col braccio o con la faccia. Il pensare altrimenti darebbe buon gioco a quelli che si contorcono si voltano ed evitano le stoccate nel petto ma le pigliano altrove.

E che sia vero quanto dico potrà illustrarlo l'esempio del recente assalto fatto a Parigi fra lo stesso Pini e Merignac padre.

Il Pini scrisse o fece scrivere che il risultato dell'assalto come era stato ritenuto dai giornali era inesatto nella proporzione di 6 ed 8, ma che il Mérignac era stato toccato molto più di 6 volte e secondo taluni nientemeno che 17 volte.

Si veda da ciò quanto possono alterarsi le proporzioni di un assalto secondo il modo di giudicare, Questo è nella prima ipotesi. — Alla seconda non mi fermo neppure poichè non vi è pratico di scherma che non capisca da sè essere la stregua molto fallace.

Oltre a ciò io credo che in questo come in tutti gli assalti avran dovuto esservi alcuni incontri. — Ora è lecita domandarci: quale conto han tenuto i componenti del giuri di tali incontri? — Li hanno eliminati nel computo o no? — Se si è male, poichè anche gl'incontri debbono valutarsi a danno di chi li produce, perchè è chiaro che altrimenti ognuno preferirebbe fare un incontro al ricevere una stoccata. — Se no, con quali criteri han potuto giudicare di essì i maestri francesi o belgi che sono si poco adusati al giuoco italiano più lungo, più continuo e più complicato nella frase del francese, e non partono dagli stessi punti di vista dei maestri italiani?

Ecco le ragioni per le quali io affermava innanzi che la prova non ha avuto nè poteva avere a Bruxelles risultato soddisfacente.

A parte tutto ciò, che era giusto e doveroso rilevare, io che conosco perfettamente i mezzi dei due av versarii, son d'avviso che difficilmente il Vega avrebbe potuto tirare con successo contro il Pini in un primo assalto, e ciò non perchè nel Vega difetti la conoscenza dell'arte, chè forse perciò gli sta innanzi, ma perchè il giuoco del Pini presenta pochissimi lati deboli e vulnerabili, per poter rilevare i quali di primo acchitto, fa mestieri una enorme pratica d'assalto che il Vega non può ancora avere sia per la sua età molto giovanile si per l'uniformità dei pugni e dei giuochi ai quali è abituato

Il Pini ha l'attacco violentissimo preceduto da continui falsi attacchi che servono a mascherarne la scelta di momento; da questo lato è necessario avere un occhio ed una calma ammirabile per non lasciarsi impressionare ed imbrogliare dalla estrema mobilità del corpo e del ferro di lui e per discernere il momento preciso nel duale egli parte onde prenderlo in tempo con quella contraria che più si adatta all'azione che egli va a svolgere la quale s'inizia d'ordinario con una battuta d'intreccio. Passato questo primo istante si vien subito quasi sempre al corpo a corpo poichè egli per quanto rapido è altrettanto mal misurato nello sviluppo.

É allora che si vede quel ballo di S. Vito che i francesi ammirarono tanto nell'altro assalto restato tipico fra lui ed il maggiore Dérué nell'accademia internazionale dell'89 a Parigi; poichè giunto egli a corta misura ed essendo in verità deficiente nel gioco serrato si da attorno con le mani, coi piedi, con la testa, con tutto il corpo per cercare di colpire l'avversario ed evitare i suoi colpi. In questo momento se trova un competitore forte nel corpo a corpo, si trova a mal partito e se non riesce a salvarsi con uno di quei salti felini che lo portano fuori di tiro dell'avversario vien quasi sempre toccato. Se poi l'avversario è poco pratico anche lui in questa parte del giuoco di scherma, allora comincia la girandola pirotecnica che dura fino a tanto che ai due piace finirla.

Nella difesa poi il Pini è anche più pericoloso. Attaccato rompe quasi sempre avvolgente contro di 4.º e contro di 5.º con una velocità sorprendente e che rompono qualunque azione anche ai più destri nelle circolate; le risposte vengono istantanee e sulle ripigliate avversarie scarta facilmente la direttrice d'attacco per in-

quartare o intagliare sotto, con una prontezza meravigliosa. Del resto adopera tutti i mezzi che può per salvarsi e al prendere una stoccata preferisce un incontro.

Il Vega, ha invece l'attacco anche velocissimo ma preciso e misurato di tutti i tiratori siciliani che ad un lungo periodo di lezione congiungono una continuità di esercizii, ripiglia con facilità e mantiene l'attrito. Nella difesa rompe pochissimo e non abbandona mai la direttrice, lavora talvolta di contrarie appropriate e bellissime ma non aveva, quando l'ho conosciuto io, ancora l'intento del forte tempista. (1) Nel giuoco poi di stretta misura si perde come in generale tutti gli altri schermidori, meno uno ben più potente Antonino Palizzolo.

Conchiudendo dirò che se l'assalto di Bruxelles può avere un valore per i profani e per quelli che guardano superficialmente non ne ha alcuno per gli artisti i quali corrisponderanno facilmente come gli stessi giudici di di colà ne hanno capito ben poco ed infine hanno e-messo un verdetto cervellotico, che non può aver niente di esatto e lascia il tempo che ha trovato.

Gradisca, egregio amico, i sensi della mia sincera stima e mi creda sempre

Suo Devotiss.

Prof. ERNESTO DE BIASE.

P. S. Avevo scritto di già la presente allorchè mi è pervenuto l'ultimo numero del Bajardo, col resoconto dell'assalto. Lettolo, non trovo niente da mutare a quanto ho scritto, trovando anzi pienamente confermate le mie previsioni circa il modo come ha dovuto andare.

Solo debbo notare per soprasello che l'assalto venne fatto di sera e che il Vega è miope e porta gli occhiali.

(1) Indubbiamente l'egregio articolista parla di un tempo anteriore al 1883 epoca dalla quale data la fama del Vega.

(Nota della redazione)

DALLE DIVERSE SCUOLE DI SCHERMA

CHE SI STUDIANO IN ITALIA

alla gara tra PINI e VEGA

In Italia, si contano ben nettamente delineate sette scuola di scherma, che sarebbero otto se comprendere si dovesse quella di quell'egregio maestro che è l'Arista con l'arma unica; eccole:

La scuola napoletana madre, auspice quei due sommi italiani che furono Grisetti e Rosaroll; l'Enrichettiana figlia di quell'eruditissimo schermitore che fu Zancheri togliere il vano e le altre aventi a capo scuola Radaelli, Masiello e Parise, e queste vengono in prima linea.

In seconda linea abbiamo in pieno vigore a Trapani la scuola San Malato ed a Livorno quella del Pini.

Quelle che si disputano il campo sono la Napoletana, la Masiello e la Parise essendo la Enrichettiana stata assorbita dalla Masiello che con l'ajuto di essa incominciò la sua fama mondiale; tutte tre queste scuole con una consimile fisonomia artistica, quantunque diverse nei dettagli ed in certi pensamenti; e per le quali scuole ogni buon italiano fa voti perchè si trasfondano in una sola da appellarsi scuola italiana.

La scherma Radaelli di sciabola, appoggiata dalla Masiello entra in campo soltanto per detta arma contro la scherma ufficiale con a capo il Cav. Parise.

Le altre scuole per aver troppe dissonanze con quelle testè citate, si rendono più difficili a trasfondersi con queste, quantunque ciascuna per proprio conto noveri moltissimi pregi che presi in considerazione potrebbero accrescere il contingente delle azioni schermistiche della nuova scuola da praticarsi in tutta Italia,

Però tra le scuole che vengono in prima linea non si trova una sola azione che venga meno alle leggi della stabilità, dell' equilibrio e dell' estetica; nessuna che non abbia un carattere perfetto e diligente della misura; nessuna che pensi benchè lontanamente a ritornare ab antico colle prese di mano, colle sfuggite meravigliose di corpo, coll' intrecciamento di gambe ecc. ecc.

In quelle: San Malato e Pini, la serietà che usano le prime è alquanto trascurata; non si bada nè tanto nè poco ad una perfetta guardia, l'elemento francese è introdotto in buona dose in entrambe; non si tien calcolo della misura, sigiuoca di sorpresa, non si bada se i ferri si contrastino colle coccie piuttostochè coi gradi maggiori, tutta l'intenzione è rivolta alla bottonata qualunque dessa sia ed in qualsiasi modo essa tocchi il bersaglio.

Con questo giuoco il Pini si eresse sopra tutti gli schermitori francesi, e coll' aver egli vinto il Merignac copri il proprio nome di una fama abbastanza lusinghiera che sarebbe stata ancor maggiore s'egli come il Greco allievo dello egregio Cav. Parise, avesse rappresentato in quella gran metropoli la scuola veramente italiana.

Questo caleidoscopio di scuole trovai opportuno richiamare alla memoria dei miei lettori, perchè ragionando intorno all' assalto ch' ebbe luogo a Bruxelles tra il Vega ed il Pini, si vegga che non si trovarono di fronte due individui ma due scuole, tutt' affatto contrarie l' una all'altra, l'una la napoletana accresciuta dai flori del progresso, seria, pensata, focosa e calma secondo il bisogno, eminentemente artistica rappresentata dal Vega, - l'altra, ginnica ma previdente, furiosa ed alla circostanza prepotente, l'arte sua tutta compresa nel toccare, rappresentata dal Pini.

E fin qui non tratterebbesi che dello svariato modo di schermire e dell'una e dell'altra, se qualla del Pini non portasse seco un danno maggiore, che assaltando egli aggressivamente e di punto in bianco entrando in misura, induce quello con cui contrasta a fare altrettanto, soltanto che al Pini provocatore di quel giuoco, restano i vantaggi dell' abito a tirar d'appresso, ed all'avversario la perdita di forza contrastante per non aver assuefatto nè il braccio, nè l'occhio nè il ferro a quel modo di combattere.

E chiaro che in queste condizioni non poteva succedere altrimenti, fra quei due schermitori di alta nomea quali sono il Pini ed il Vega, di quanto accadde e fortunatamente a Bruxelles ove è usata la scuola francese.

Qualcuno obbietterà: ma i vantaggi rimasero alla scuola del Pini!

Adagio: per numero di botte si, ma artisticamente

no. Non che il Vega in quell' assalto abbia potuto svolgere le somme qualità della sua scuola, perchè fu trascinato della forma dell'attacco ad accettare il giuoco dell' avversario, ma le sue qualità emersero negli assalti fatti di poi, nelle sale del Circolo di scherma, con tutte le prime lame di Bruxelles, di Gand e di Anversa. (1)

Da questi assalti ogni schermitore spassionato, può farsi un giusto concetto dello schermire del Vega piuttosto che dalla prova col Pini, in cui vanno mille ragioni che militano a di lui favore.

Difatti, in quell'assalto quanti elementi ebbe in contrario il Vega ?

Un pubblico ch' egli non conosceva perchè è la prima volta che varca i nostri confini, non uno sguardo amico che gli trasfondesse fiducia e coraggio; ma l'incubo di migliaia d'occhi sconosciuti fiss i su di lui, mentre il Pini pratico del pubblico belga e con tante amicizie sembravagli essere in casa sua.

Il Vega vittorioso alla prima bottonata, veniva trascinato a schermire in un modo nuovo per lui, perchè strano, terribile, spaventoso, accompagnato da urla disperate.

Pur tuttavia tenne testa, lui il giovane mingherlino, tenne testa all' uomo nerboruto e strapotente, finchè le forze gli vennero meno e la forza, chi sa, non abbia potuto più del valore.

Del resto anche il Vega ebbe la sua vittoria: disse non esser vero che il Pini a Palermo gli avesse dato cappotto e lo confermò a Bruxelles.

L. DE AMICI.

(1) Per prova della verità, mi è carissimo riportare il seguente brano del Journal de Bruxelles dell' 11 corrente.

Sous le nom de « soirée istime d'armes » le conité du Cercle d'escrime de Bruxelles avait organisé lundi soir une fête charmante. Elle était donnée en l'honneur du champion italien que tous nos amateurs connaissent à présent pour l'avoir vu tirer avec Pini à la grande fête internationale d'escrime du 18 Octobre dernier.

M. Franco Vega a tenu à étudier à font notre méthode et il fréquente assidument le Cercle, où il ne compte plus que des amis, tant sont remarquables sa courtoisie et son affabilité. Il prend le con avec M. Thiériet, le maître de céans, un démonstrateur à nut autre pareil, et chaque jour encore s'escrime contre tout venant.

Lundi le Cercle d'escrime était comble; partout des tireurs et des spectateurs, dans la salle d'armes et dans la rotonde; la salle de billard est même envahie.

M. Vega tire successivament avec MM. Havenith, d'Anvers, un superbe assaut, avec l'adjudant Saussez, le maître Verbrugghe, Pierre Selderslagh. L'on admire son jeu si personnel, où la fougue n'entève rien la la justesse du coup, ses attaques d'une vélocité incroyable, ses parades toujours nettes. C'est non seulement un véritable tireur de tempérament, c'est surtout un tireur de tête.

A la fin de cette séance si intéressante, à se sont mesurés MM. Duponl, Challe, Thiériet, de Bestegui, Bourdaux, Maes, Guerin, Picard, Ridderbeek, de Reine, Redamans, Van Sprang, Grégoire, de Bel, Braine, Van Briel, Fresnez, Golman, etc., le président du Cercle, M. Fierlants, a remis à M. Vega, au nom de tous les membres du Cercle d'escrime de Bruxelles, une magnifique paire d'épèes de combat. Sur les lames est gravé:

A. M. F. Vega, le Cercle d'escrime de Bruxelles. est grave:

A. M. F. Vega, le Cercle d'escrime de Bruxelles. Honneur aux maîtres italiens!

CRITICA BIBLIOGRAFICA

LA SCHERMA ITALIANA

Opera del Prof. Cav. Ferdinando Masiello

(Continuazione vedi N. 12)

I tratlati dei secoli XVIII e XIX e le scuole moderne, ecco dove siam giunti colla stupenda opera del Cav. Masiello.

L'autore entra in materia colla considerazione che i francesi fanno dei loro trattati schermistici pubblicati nei detti secoli, e della nessuna considerazione ch'essi hanno

per quelli che vennero alla luce in Italia nello stesso periodo di tempo.

E fin qui non è cosa da far stupire, perchè se calcoliamo che Les annales politiques et l'iltéraires del 15 marzo u. s., (epoca abbastanza recente) giornale parigino oltremodo diffuso in tutta la Francia, pubblicò un articolo firmato da Ernest Legouve, nel quale parlando di scherma, dice: Les Allemands ont la sabre, les Espagnols le conteau, les Anglais le pistolet, les Américains le revolver, mais l'épée est l'arme francaise, tutti possiam vedere che noi italiani dai francesi in fatto di scherma non siamo neppur nominati per ferro vecchio; mentre prima ancora che la Francia facesse all'amore, l'Italia era già vissuta.

Era già vissuta dico, perchè è duopo che si sappia, che quando in Italia fiorivano gli schermitori, in Francia ancor non sapevasi che fosse scherma.

Gl' italiani che la insegnarono ovunque, l'insegnarono pure colà e questa è verità tanto luminosa che i nostri vicini ci possono invidiare sì, ma negare no.

Il Masiello per altro nel suo eloquente dire lo prova co' fatti, e quando un Masiello parla di scherma, è dovere di tutti gli schermitori italiani tacere ed apprendere. E qui faccio punto e tiro avanti.

Il Masiello adunque facendo i confronti delle asserzioni di Mérignac colla realtà delle cose, distingue, con linguaggio scientifico il cuore psichico della questione di arte e ne rileva tutti i punti più salienti tanto in favore della scherma italiana quando saliva in auge, come alle cause per cui decadde, e qui cita molto a proposito una frase del Giusti che risponde di tutto il capitolo « assai eravam campati; eravam grandi e là non eran nali. »

Giunto a questo punto, con smalianti colori dipinge la trasformazione in Francia della scherma Italiana per l'assorbimento del carattere francese e como diventi proprio francese, senza per altro guadagnare il primato sulla scherma che ebbe per madre.

E si arrovella, l'autore, perchè sa che in Italia invece si conosce abbastanza bene la scherma francese, non per essere invidi di essa, ma pel nostro amore per un'arte, che al pari delle altre tutte, non ha barriere, e non può essere moncpolio di una sola nazione.

Dopo osservazioni finissime in merito della quistione egli passa con grande delicatezza ai progressi della scherma in Francia, che non hanno potuto essere conseguiti dai maestri italiani colà dimoranti, per la venuta delle Accademie d'armi che restrinsero la facoltà d'insegnare scherma, e per Luigi XIV che derogando dagli usi degli altri re di tenere per maestro di scherma un italiano, ne stipendiava il cav. Saint-Ange francese, inebiva con apposite leggi che in Francia s'insegnasse la nostra scuola, e riduceva a 20 il numero dei maestri di scherma, ai quali dopo 20 anni d'insegnamento concedeva titolo di nobiltà. E qui faccio sosta perchè trovo, quantunque piccolissimo, un adentellato alla critica al titolo di nobillà che dopo 20 anni d' esercizio, veniva da Luigi XIV conferito ai maestri di scherma, giacchè il decreto che ha reso così segnalati in Francia i maestri di scherma dopo un ventennio d'insegnamento, è da attribuirsi non a Luigi il Grande, ma al Ministro della Guerra ai giorni della Repubblica che fece passo al primo Impero, e precisamente il 29 fiorile dell' anno decimo.

Dirò ancora ch' esso fu unito al Regolamento per la scuola militare di scherma, ed è stato mantenuto in vigore, come tutte le buone cose che possono influire a rendere stimata e rispettata una nazione.

L'autore passa in seguito a fare una rassegna degli scrittori d'opere d'arte italiani e francesi più che di al-

tre nazioni, e quantunque si vegga qua e colà far capolino il carattere del Masiello or vivo or triste a seconda dello sfolgorare o dell' ottenebrarsi della stella d' Italia, pur bisogna convenire che quella che scrive è una penna magistrale. Rintuzza certe idee sconnesse di superiorità nell' armi, rintuzza certi modi di dire che apportarono gran dolore all' animo degli italiani, fruga coa mano esperimentata in mezzo a quel formicajo di pretendenti a meriti non acquisiti, lascia andare una staffilata ad un italiano che dimostrò aver troppo flessibile la colonna vertebrale, e con occhio clinico, mette a nudo una piaga che infestò il campo sereno della scherma in Francia.

Egli parlando del D'Angelo e del Sulivan, con una finezza di sentire che tocca l'anima, gli pon contro ad abbatterne le teorie il Danet, che come ai nostri tempi il Mérignac, era il Dio padre della scuola di scherma francese, il quale Danet è a sua volta sopplantato da La Boëssière. E questo lavoro più che un cenno intorno alla scherma di cento anni fa, è uno studio accurato, minuto, coscienzioso dello svolgersi dell'arte in Francia col sussidio della scherma italiana, provando egli coi testi alla mano come mentre i francesi disconoscevano essere la lor scherma derivata dalla nostra, i loro trattati erano puntellati sopra azioni propriamente di scuola italiana, e cita ampiamente quali siano queste azioni e gli autori ch' ebbero culla fra noi ed a cui furon tolti.

Stupendo lavoro in vero è questo, e lo ripeto, degno di una mente eletta come è quella del Masiello.

(continua)

L. De Amici.

LETTERE APERTE

A S. E. il Ministro della Guerra.

Da qualche tempo i giornali che si occupano di ordinamenti militari, alzano il grido di allarme a proposito del maestro di scherma.

L'indiscutibilità dei vantaggi dell'insegnamento della scherma nell'esercito, ci ricorda della posizione difficile del personale preposto a questo insegnamento.

Gli ordinamenti vigenti prescrivono che la scherma sia affidata ad un sotto-ufficiale, che abbia conseguito il suo titolo di abilitazione in una Scuola Normale di scherma, retribuito con lo stipendio di sotto-ufficiale ed un soprassoldo di L. 365 annuo. Null'altro che valga a migliorarne le condizioni! Null'altro che lo stimoli a perfezionare se stesso, creandosi nuovi titoli! Questo stato anormale del sotto-ufficiale maestro di scherma da un pezzo provoca discussioni tra i giornali militari, e speriamo vorrà la Camera dei Deputati, al più presto occuparsi del grave argomento, studiato nei suoi aspetti più importanti, cioè: provvedere a che al maestro di scherma sia data una autorità morale maggiore di quella che oggi ha; migliorare la sua condizione economica.

E' certo che il maestro di scherma non può ritenersi un semplice sotto-ufficiale, giacchè egli non è legato alla propria compagnia che per una semplice finzione. Ma a lui è bensì affidata l'educazione ginnica e schermistica e degli ufficiali e dei sotto-ufficiali. Nobile arte è adunque quello del maestro di scherma che riguarda il lato più cavalleresco dell'educazione militare.

E crede V. E che giovi all'autorità morale del maestro verso i suoi commilitoni di pari grado o verso i suoi superiori, il sapere che egli non è altro che un semplice furiere?

No: il maestro di scherma più che un militare reggimentato, dovrebbe essere un impiegato militare. Per lui dovrebbe il Ministero stabilire una divisa speciale, che lo distingua dai suoi uguali e dai suoi superiori. Egli non dovrebbe essere altro che il Direttore militare della sala di scherma e della palestra ginnastica. Respons

sabile verso il Comandante del Reggimento e gli ufficiali superiori del Corpo, egli dovrebbe essere munito di importanza morale di fronte agli ufficiali, ai quali deve rendere servizio con l'insegnamento della scherma e della ginnastica. Dovrebbe avere l'obbligo di fare i suoi rapporti giornalieri all'aiutante maggiore in primo, e da questi ricevere gli ordini regolatori del servizio.

Allora si che il maestro di scherma potrebbe esercitare con vera dignità ed efficacia l'arte sua. Così solamente potrebbe ottenere e dagli ufficiali e dai sotto-ufficiali quei risultati, che oggi, è inutile negarlo, nel nostro esercito non si raccolgono.

Sorvoleremo sulla quistione di giustizia distributiva, che anche ora potrebbe farsi, in virtù dell'innovazione fatta pei capi-musica e per qualche altro. Questa a nostro criterio è quistione di secondo ordine, perchè a noi sta a cuore la causa dei maestri di scherma, pel fatto solo che desideriamo ardentemente: che la nobile arte riesca veramente a completare l'educazione militare che i nostri giovani ricevono e nei collegi militari e nei plotoni d'istruzione.

Di quello che abbiamo detto dovrebbe seriamente occuparsi V. E. a cui noi sottomettiamo le nostre idee, così come l'esposizione di una tesi generale.

Soggiungiamo però che oltre al creare il maestro di scherma autorevole, bisogna provvedere alla divisa che deve distinguerlo dal resto dell'esercito. Ciò sarà cosa agevole, ispirandosi ai criterii per cui si sono create divise speciali per i medici chirurgi, per i medici veterinarii, per gli avvocati fiscali militari ecc.

La divisa del maestro capo» musica non ci soddisferebbe. Nel nostro concetto non c'è di creare un grado intermedio tra il sottoufficiale e l'ufficiale, perchè vorremmo fare del maestro di scherma un tipo sui generis per tutte le armi indistintamente

Ed ora passando ad un'altro ordine di idee dovremmo parlare del secondo lato del problema propostoci. Così la discussione si potrebbe eternare coi riscontri che dovremmo fare ma ce na asteniamo per carità di patria. È mai possibile concepire che un nomo lavori per 40 anni non migliorando mai? Eppure è così!

Eccellenza, come militare siete uomo di cuore sicuramente. Provvedete adunque a questa ingiustizia, assegnando al maestro di scherma quei vantaggi inerenti alla posizione di impiegato militare. Dategli la capacità a conquistare nuovi gradi, creando delle classi, o assimilazioni a gradi militari nel modo stesso che li conseguono i Veterinari ed altri. Questa è riforma che s'impone perchè dettata dalla moralità e dalla giustizia. Così solamente un'uomo che sacrifica gli anni migliori, quando suonerà per lui il giorno del riposo, potrà benedire quell' esercito che egli ha contribuito, quantunque in minima parte, a renderlo forte e valoroso.

Voi lo sapete, o Eccellenza, quanto miserrima sia la massima pensione che liquida un sottufficiale, e considerato il lavoro a lui assegnato, non è certo pretesa ingiusta nel dimandare di veder migliorata la condizione del maestro di scherma. È questo un appello al patriottismo vostro, della Camera e della Nazione che vuol raccogliere il frutto dei grandi sacrifici che si sono sopportati per avero un esercito che sia degno dei tempi nostri. Speriamo che tali ragioni troveranno eco benevole nell'animo vostro. Voi attuandole avrete fatto giustizia, ed avrete creati al vostro nome nuovi titoli di benemerenza.

Palermo, 2 novembre 1891.

Il Caporal terribile,

Napoli 29 Ottobre 1891.

Pregiatissimo Prof. De Amici,

Udii nelle sale della Grande Accademia Nazionale di Scherma di questa città, della quale sono socio, che progettasi un altro torneo schermistico, da tenersi, dopo quello di Palermo, a Caserta. — Questa è vera bella e buona torneomania! — Ma poichè gli organizzatori di esso sono quelli che ricavarono maggiori vantaggi ed ottennero maggiori favori dal torneo che ebbe luogo nel luglio ultimo, non mi sorprende che ne siano entusiasti e ne preparino un altro: sperando, forse, così di formare un qualche medagliere oppure un archivio per i loro diplomi. Essi, come l'altra volta, invitando a componenti della giuria i loro amici sanno già che questi, a dimostrare la loro riconoscenza, non mancheranno di agevolarli come meglio possano. Ciò, ripeto, si verificò nel luglio ultimo, e non mi fermo dettagliatamente su tutti i particolari perchè ne disse già qualcosa il Maestro Sig. Marazzo nel Bajardo dell' 8 Agosto u. s N. 6. E poi, avendo preso anche io parte al detto torneo, non potrei dirne la verità senza esser tacciato di scaramucce.

Ella che può moltissimo con la sua parola ed ha più voce in capitolo che non ne abbia io, semplice dilettantuccio che ora incomincia a prendere parte a qualche riunione schermistica cavandosela come Dio vuole, levi viva la parola contro il nuovo torneo proposto da pochi, ad esclusivo loro uso e consumo. Dovrei ripetere anche io quello che si è detto da tanti e tanti contro questo dilagare di tornei piccini; me ne astengo perchè è argomento già abbastanza trattato. Quando non si creda utile far passare qualche anno fra un torneo e l'altro, si facciano almeno per bene, ed all'uopo mi permetto suggerirle delle idec. Se le crederà utili all'arte ed atte ad arrecar vantaggio a' concorrenti, Ella loro dia forma, e, se vuole, le pubblichi.

E' alla scelta dei componenti il giuri che dovrebbe sopratutto esser posto mente moltissimo. Sarebbe tanto proficuo vi concorressero i più noti e competenti maestri e dilettanti dei principali centri schermistici d'Italia: ad esempio, il Cipolla di Palermo, i Parise di Napoli e Roma, il Perez di Verona, il Pini di Livorno ecc. ecc. — Quest' areopago dell'arte schermistica premunirebbe i concorrenti contro qualunque faveritismo, i loro nomi sono garanzia di tecnica e di giustizia. Poi io vorrei che, invece di riunirsi in commissione per il verdetto dopo tutti gli assalti di classifica, come comunemente si usa, dovessero dare il loro giudizio su ciascun schermitore appena dopo eseguiti i singoli assalti: e che tale giudizio dovesse essere espresso in punti, su scheda da deporsi da ciascun giurato in apposita urna da aprirsi, compiuta la votazione, dal segretario al quale toccasse determinare con media il punto di merito.

A tal modo, ed al giudice non sfuggirebbe l' operato del tale o tal altro schermitore; mentre invece, nel giudizio emanato a lunga distanza di tempo dal fatto, non può essere elemento primo la esattezza (massime in ischerma) e la imparzialità; e, dall'altra eviterebbe la discussione fra i membri della giuria, una discussione che non può non riuscire a detrimento della serenità del giusto criterio individuale. Le dirò che una volta, di un certo indi iduo non tenuto presente nello assegnamento dei premi, quantunque avesse assaltato in torneo discretamente, uno della giuria disse che nella discussione non fu punto nominato epperò ne sfuggi del tutto il nome. Un altro giudice, interrogato sul medesimo individuo, disse che, essendosi dapprima voluto procedere con grande rigore, si era dovuto escluderlo, ma poi, per il lungo tempo che impiegavasi per la discussione, non fu possibile pensare dettegliatamente ad ogni tiratore, ed andò via il rigore e . . . ecc. ecc. ecc.

Di modifiche dunque vi ha bisogno, e non poco: esse varrebbero, se non altro, a tener lontani gli schermitori che appena san tenere nella mano inesperta una spada o una sciabola, e metterebbero un freno alla mania di tornei perchè così occorrerebbero tempo e spese piuttosto rilevanti.

E poi, sapendosi che si correrebbe il rischio di sentirsi pubblicamente valutati zero, molti si asterrebbero dal partirsi dal pro-

prio paese, nen potendo più fare a fidanza col caso o con l'amicizia del tal giurato per strappare una medaglia od un premio tolto forse a chi per lunghi anni ha studiato e lo meritava veramente.

La riverisco e mi dico - Suo Dev.

G. S.

CAVALLERIA>

Scherma e schermidori

Sotto a questo titolo il *Corriere Italiano* del 12 corr. riporta un articolo, informato a mettere in chiara luce i responsi della Corte d'Onore di Firenze, intorno alla vertenza cavalleresca che ebbe luogo a Lugano in data 25 febbraio 4878, tra il Cav. Ferdinando Masiello ed il Barone Salvatore San Malato.

Tutti sanno che fino da quell' epoca il Masiello si appellava alla Corte d'Onore, perchè avendo alcuni detrattori intorno a quella vertenza malignato in suo danno, essa mettesse apposto le cose quali erano. Difatti si riuniva ma rimandava la sua deliberazione ad un'altra adunanza per aver più ampie informazioni. Accaduto dipoi lo scontro tra il Cav. Melina, Presidente della Grande Accademia di Napoli, ed il Cav. Masiello, scontro, che veniva da per sè stesso a distruggere tutte le asserzioni mendaci per le quali la Corte d'Onore doveva riunirsi, questa non si riuni più e la cosa finì li.

Ora che qualcuno ritornò a far degli apprezzamenti tutt'altro che onesti in merito sempre alla vertenza Masiello-San Malato, il Masiello ottenne la convocazione della Corte d'Onore alla quale rimise ben otto documenti a prova dei fatti.

La Corte d'Onore composta dei signori : Generale Michelozzi-Giacomini Conte Eugenio - Generale Morelli di Popolo Conte Piero - Colonnello Tosi Cav. Federico - Marchese Corsini Cino dei Principi Corsini e Cavaliere Giovannetti Leonida, riunitasi il 29 ottobre u. s. nel palazzo Michelozzi-Giacomini, dopo breve discussione e rinunciando di prendere cognizione di altri documenti allegati perchè ritenuti superflui

Deliberò:

- · Quesito 1º Visti i documenti tutti, udite le di-
- chiarazioni verbali fatte dal sig. Celentano Gennaro
- « dinanzi alla Corte d'Onore, permanente in Firenze il
- · 30 ottobre 1888, e al cav. Iacopo Gelli membro di
- · detta Corte, quale importanza ed in quale conto deve
- · tenersi il verbale esteso a Lugano in data 25 febbra-
- · io 1878 e riguardante la vertenza Masiello-San Malato?
- Alla unanimità: Nessuna importanza; in nessun
- « conto; essendo irrefragabilmente resultato non conforme
- al vero.
 - *
 - « Quesito 2º Detti documenti e dette dichiara-

- « zioni completandosi fra loro, sono atti a distruggere
- ogni valore di verità ai fatti esposti in quel verbale?
 - Alla unanimità: Si, pienamente.

*

- « Quesito 3º Nella vertenza col San Malato e pre-
- « cisamente nel 25 febbraio 1878 a Lugano, il maestro
- « Masiello ha egli trasgredito alle leggi della cavalleria
- e dell'onore ?
 - « Alla unanimità: No, in nessun modo.
- In seguito il Tribunale d'Onore eventuale, deli-
- · bera siano fatte due copie del presente verbale, una
- delle quali coi documenti citati da collocarsi nell'Ar-
- · chivio della Corte d'Onore permanente in Firenze a
- disposizione di chiunque possa avere interesse a pren-
- · derne cognizione, l'altra da consegnarsi al sig. Ma-
- · siello cav. Ferdinando, maestro di scherma al Collegio
- Militare di Firenze, affinchè possa servirsene in ogni circostanza a tutela del suo onore e del suo interesse.

Dopo tale responso, terso come una lama di Damasco, aggiungere altro sarebbe far male.

Veritas.

«NOTIZIARIO»

Tornei di scherma. — A Caserta i Tornei di scherma si susseguono con una rapidità fenomenale.

Noi ci auguriamo che questa volta i premii vengano distribuiti e con più parsimonia e con più giustizia che non accadde nell' ultimo che lasciò uno strascico tutt'altro che lodevole.

Ci auguriamo ancora che le norme d'ammissione ai concorsi siano informati a quei principi artistici che il progresso della scherma impone, ed a tale uopo al prossimo numero nel rispondere alla lettera aperta di quell'egregio schermilore che è lo Squillacciotti di Napoli, ci permetteremo di dire qualche cosa.

Duelli mortali. — Il 9 corr. avvenne a Messina un duello gravissimo alla pistola fra Salvatore Contarini ed il marchese Dosi, parmigiano, tenente nel 68º fanteria.

La questione ebbe origine in una festa da ballo al Circolo degli impiegati.

Le condizioni erano: trenta passi di distanza, facoltà di avanzare fino alla barriera (dieci passi) e di sparare fino a che uno fosse ferito. Il primo colpo fu sparato dal tenente a distanza di trenta passi, poscia il Contarini si avanzò di dieci passi e tirò, Il tenente cadde colpito alla fronte.

I padrini di Contarini erano Giovanni Noè e Francesco Parlavecchio; i padrini del tenente Dosi erano il capitano De Macchi e il tenente De Tullio. L'arma era stata scelta dal Contarini, le condizioni dettate dalla parte di Dosi.

— Giorni sono a Vienna, in un giardino privato ebbe luogo un duello alla pistola a motivo di una cantante tra il primo tenente Lazar del 13º ussari ed il conte Wenckheim.

Una palla traforò il polmone di Lazar, che versa in pericolo di vita.

Così per una di quelle quistioni che sogliono accadere nelle feste da ballo non di famiglia e per una cantante due ufficiali, due uomini, due giovani pieni di vita e di speranze, hanno messo la loro vita in una palla di piombo.

Trattenimento schermistico. - A Napoli promosso dal Comm. Enrico Curati, Deputato al Parlamento, ha avuto luogo il 15 corrente nelle sale del Circolo dell'Unione, un trattenimento di scherma che, sia per le qualità individuali dei tiratori quanto per il vario giuoco in cui malamente saprebbesi parlare di perdenti e di vincitori, è riuscita una delle più brillanti riunioni della specie. Di spada han tirato il maestro del 23º fanteria sig. Lazzaro Spallanzani ed il dilettante sig. Giuseppe Squillacciotti, assalto che, quantunque nulla di veramente speciale abbia presentato, ha nondimeno dato testimonianza del corretto metodo e della indomata vigoria del maestro cui ben ha tenuto fronte il sig. Squillacciotti, distinto allievo del maestro Lopez. - Han seguito i due dilettanti sigg. Vittorio Argenti e Filippo Salvati, ottimo assalto; - dilettante sig. Squillacciotti Giuseppe e maestro Saverio Cerchione, assalto importante per la non comune valentia del maestro Cerchione a buon diritto tenuto fra i primi e più forti in Italia; - maestro Boni del 19º regg. cavalleria e maestro Spallanzani; maestro Cerchione e dilettante Filippo Salvati. - Di sciabola han tirato il dilettante sig. Vittorio Argenti ed il maestro Spallanzani; - maestro Doni e Spallanzani.

Ebbe luogo anche un assalto di spada fra due giovanetti undicenni, allievi del prof. Spallanzani, cioè il di lui figlio Mario col sig. Verner nobile Francesco, figlio di un distinto capitano del 23° regg. fanteria. Si ammirò la vivacità dei ragazzi ed il metodo corretto che il maestro infonde a' suoi allievi.

I maggiori elogi e gli applausi più fragorosi scoppiarono alle gare fra il maestro Cerchione ed il sig. Squillacciotti e fra il Cerchione ed il Salvati. Dell'uno e dell'altro assalto si richiese il bis, gentilmente consentito. E' inutile aggiungere che anche qui i sigg. Cerchione, Salvati e Squillacciotti hanno riaffermato il rispettivo merito, rispettiva perizia e la buona rinomanza che li segue, il terzo da poco, i due primi da molto.

Non va dimenticato, finalmente, il sig. Fernadez che ha diretto gli assalti con quella sicurezza e precisione degna di coloro la cui valentia schermistica è già assodata.

MISCELLANEA

DUELLI ECCENTRICI

L' una coi capelli color dell' oro, l' altra neri come l' ebano, tutte due diciannovenni, con uno sguardo da imparadisire, di taglio slanciato ed un petto provocante, si amavano appassionatamente e l'una non aveva un secreto che l' altra non conoscesse.

E fu appunto la confidenza illimitata, che trasse le contessine Irma Kinsky ed Ida Schönborn sul terreno del duello.

Ad Ischl, luogo ove si svolge quanto raccontiamo, un giovane ungherese, avvenente quanto un Adone, s'invaghi di quei due esseri privilegiati ed or seguendo le due amiche nelle loro passeggiate a piedi ed a cavallo, ora incontrandole di proposito nei crocicchi delle vie campestri ed incrociando con esse sguardi loquaci sitibondi d'amore, fini col far loro girare il cervellino, si

che l' una confidò all'altra sentirsi germogliare nel cuore una fiamma d'amore pel giovane magiara, e l'altra soprafatta da quella confidenza che stava per far lei stessa all'amica, supponendo il suo cuore più ancora incendiato di quella, disse ad Irma di far senno perchè il bersaglio dell'innamorato era lei. Di rimando, con parola più viva, la Ida accampò che la meta invece era lei, ed insomma andò a finire che si schiaffeggiarono e si accapigliarono reciprocamente e non soddisfatte ancora bravamente si sfidarono.

Il duello avvenne il 1.º settembre 1889, giorno stesso del litigio, in un boschetto nel parco annesso al castello

della Kinsky, alla spada.

Al terzo assalto la contessina Ida rimase ferita leggermente alla mammella destra, l' Irma all' avambraccio sinistro.

Fungeva da medico la baronessa polacca Lubsky, laureata dell'università di Mosca.

Le famiglie delle due belligere signorine provocarono ed ottennero dal governatore il bando dell'ungherese e così Irma ed Ida si riconciliarono.

L'aristocrazia è rimasta sommamente impressionata.

Bottadritta.

SCIARADA INCATENATA

Il mio primiero è lettera
e l'altro non si regge.
Il lerzo è motto gallico,
se tronco lo si legge.
Possesso esprime l'ultimo;
ed hai nel mio totale,
una moderna e splendida
tenzone medioevale.

MONOVERBO

LLOLLO

Risposta at Quesilo promosso nel N. 11: La prima botta dritta venne diretta al petto in dentro di Divoraferri.

Dimostrazione del quesito

Se		passa sotto ha dovuto parar	2º e rispondere al petto sopra
		aveva dovuto parare	
	D.	id.	2' id. id.
	G.	id.	3ª id. al distacco di fianco
	D.	id.	2ª id. id. petto sopra
	G.	id.	Contro di 4ª e parare fianconata (filo)
	D.	id.	Contro di 3ª e filo
	G.	id tirar	re Botta dritta perchè il D. scopriva il
		matte in Jantus	

Spiegò il quesito, Rinaldi Francesco di Napoli, e la sciarada troppi abbonati per metterne il nome.

PICCOLA POSTA

T. R. Padova - Sta benissimo.

M. F. Firenze

R. L. Lecce

A. F. Caserla

Ricevuto abbonamento

R. B. Pavia

G. Cav. F. Vercelli

Si avvertono gli abbonati che non hanno per anco pagato l'abbonamento, che se da oggi a tutto il 7 Dicembre prossimo non avranno ottemperato agli obblighi che hanno verso questa amministrazione, sarà spiccato su loro un mandato di pagamento.

Quest' ultima determinazione ci toglie il disturbo di

metterli alla berlina.

Redattore responsabile LIBERATO DE AMICI